

municato ieri che «il Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, incontrerà lunedì 30 agosto, alle ore 21,00, nella Caserma Salvo d'Acquisto, il Leader della Rivoluzione, Muammar Gheddafi...».

**FESTE PROGRAMMATE**

Tutto è pronto per festeggiare il secondo anniversario del Trattato di amicizia e cooperazione Italia-Libia. Alla domanda cosa c'entri la rivoluzione liberale con il tributo al «Leader della Rivoluzione» di Libia, è difficile che i «berlusconiani moderati» possano azzardare una risposta plausibile. Meglio parlare di affari, argomento più congeniale per spiegare l'indissolubile legame tra Berlusconi e Gheddafi. Ecco allora il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, comunicare che le imprese interessate alla realizzazione dell'autostrada in Libia, prevista dall'Accordo di cooperazione sottoscritto il 30 agosto 2008 a Bengasi dal Cavaliere e dal Colonnello, «sono tutte italiane perché questo prevede l'accordo. Abbiamo avuto 20 richieste». «L'autostrada - spiega Matteoli a margine del meeting di Comunione e Liberazione - sarà lunga 1.700 chilometri: abbiamo deciso di dividere il lavoro in tre parti facen-

**Vedersi di notte**

Alle 21:00 di lunedì, l'incontro a Roma tra il Cavaliere e il Colonnello

do tre consorzi consentendo così a molte imprese italiane di lavorare. Il costo ventennale si aggira intorno ai 5 miliardi».

**AFFARI E DIRITTI NEGATI**

«Nel 2009 per ottenere il blocco degli arrivi a Lampedusa, il presidente del Consiglio - scrive l'inviato de *l'Espresso* Fabrizio Gatti - ha dovuto impegnare gli italiani per i prossimi vent'anni a versare a Tripoli 250 milioni di dollari l'anno. Cinque miliardi in tutto, camuffati come risarcimento dei danni di guerra. Il dazio viene riscosso dal regime come tassa sull'esportazione di gas e petrolio da parte dell'Eni. Così, per salvare il programma di governo, paghiamo l'energia libica 250 milioni l'anno in più rispetto a quanto estratto e venduto dalle compagnie europee e americane concorrenti...». Non evoca più dossier, Carmelo Briguglio, deputato «finiano» doc, ma una cosa ci tiene a dirla chiaramente (intervista al *Fatto Quotidiano* dell'11 agosto): «Mi risulta che i nostri tradizionali alleati, parlo degli Stati Uniti, guardino con molto sospetto alle relazioni tra Roma e Tripoli...». Non è il solo a pensarlo.❖

# Eritrea, Sudan, Libia Silvio e il pantheon della vergogna

In materia di diritti il premier ha sdoganato i peggiori dittatori  
Il «padrone» dell'Eritrea, Isaias, è stato ospite a Villa Certosa

**Il dossier**

U.D.G.  
ROMA

**E**ritrea, Libia, Sudan...Il Polo degli R.R. (Rifugiati Respinti) e il Cavaliere Sdoganatore. Sdoganatore di satrapi che hanno fatto scempio dei più elementari diritti umani. Il «pantheon della vergogna» di Silvio Berlusconi. Tra questi, fa «bella» mostra di sé un personaggio inquietante, il cui regime, in termini di diritti calpestati, oppositori fatti sparire, libertà cancellate, persone - decine di migliaia - costrette a fuggire per finire nelle mani (avide e insanguinate) dei trafficanti di esseri umani o morire nel deserto o nelle acque del Mediterraneo, non è secondo a nessuno nel libro nero della repressione interna. Il Paese è l'Eritrea, il dittatore «sdoganato» si professa comunista. Il suo nome è Isaias Afewerki, 65 anni, presidente dell'Eritrea dal 1993.

**Un record di atrocità** che secondo le Nazioni Unite batte la Corea del Nord. E che da solo ha incrementato di quasi il 10 per cento il numero di immigrati irregolari sbarcati a Lampedusa nel 2008 :2739 richiedenti asilo eritrei nel 2008. Il partito di Afewerki è l'unico legale in Eritrea, non ci sono mai state elezioni dall'indipendenza in poi, molti oppositori politici sono stati arrestati e l'economia eritrea è allo stremo. Tutto passa dalle mani del presidente Afewerki e di pochi fidati uomini del partito: assetti istituzionali e militari, scelte politiche, programmi economici. Da diversi rapporti di Amnesty International sui diritti umani in Eritrea, emerge un quadro un quadro di torture, detenzioni arbitrarie e sparizioni di presunti oppositori politici sempre più diffuse. Inoltre sono in aumento persecuzioni per motivi religiosi e torture o maltrattamenti a ragazzi e ragazze che hanno cercato di evitare o eludere il servizio nazionale di leva

obbligatoria, esteso anche alle donne. Chi critica il governo e il suo atteggiamento in materia di diritti umani viene messo a tacere. Le autorità respingono qualunque tentativo di monitoraggio e confronto internazionale in tema di diritti umani e non tengono conto dei principi di uno Stato di diritto, degli strumenti di tutela dei diritti umani contenuti nella Costituzione e dei trattati internazionali ratificati dall'Eritrea. Agli organismi non governativi locali per i diritti umani non è consentito di operare, a quelli stranieri, compresa Amnesty, è vietato l'accesso. Migliaia di oppositori politici e di persone che hanno criticato il governo sono detenuti in località segrete e senza accesso al mondo esterno. I luoghi di detenzione sono raramente comunicati ai familiari e molti prigionieri sono di fatto «scomparsi». Altri sono in prigione da molti anni. Nessun detenuto è comparso di fronte a un tribunale per rispondere di un'accusa specifica né è stato sottoposto a processo. Il Tribunale speciale ha condannato molti imputati per il reato di appropriazione indebita a seguito di processi sommari tenuti in gran segreto senza diritto di rappresentanza legale o appello. «La tortura - continua il rapporto di Amnesty - è sistematicamente applicata negli interrogatori e a scopi disciplinari, specialmente per punire chi ha eluso la leva, i disertori, i soldati accusati di reati militari». Quello della leva obbligatoria è diventato un dramma. Ragazzi e ragazze sono sottratti agli studi per essere arruolati e inviati in campi di «addestramento». Qui le ragazze spesso vengono violentate e i ragazzi torturati. Le diserzioni sono aumentate...»... Gran parte dei ragazzi

eritrei che hanno cercato rifugio in Italia, spesso ricacciati a forza, sono disertori.

**A tirare le fila** di questo regime sanguinario è Isaias Afewerki. Il «padrone» dell'Eritrea in Italia può contare su molti amici. Il più importante è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Isaias è stato ospite a Villa Certosa, la residenza sarda del premier. A professargli amicizia è anche il Governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Isaias è stato accolto più volte al Pirellone dal Governatore. «Incoraggerò gli imprenditori lombardi - ha detto Formigoni a margine di una visita - a cogliere le numerose opportunità di investimento esistenti in Eritrea». Detto e fatto.

**Sullo scempio** di diritti umani perpetrato dal regime di Muammar Gheddafi, sui lager libici in cui vengono segregati eritrei, somali, nigeriani...che fuggono da regimi sanguinari, da pulizie etniche e da guerre «dimenticate», *l'Unità* ne ha dato

**Trattamento**

In questi paesi migliaia di oppositori politici sono in prigione

**Formigoni**

Agli imprenditori lombardi dico: andate ad investire in Eritrea

ripetutamente conto e continuerà a farlo con l'approssimarsi della visita (30 agosto) di Gheddafi a Roma. Nel «pantheon della vergogna» va inserito, e ai primi posti, un uomo sulla cui testa pende un mandato di cattura internazionale, emesso dalla Corte penale dell'Aja per genocidio e crimini di guerra commessi nel Darfur: il presidente del Sudan Omar Hassan al-Bashir, grande amico di Gheddafi, come peraltro è Isaias Afewerki. Con il Sudan di al-Bashir, il Governo italiano ha approntato un Trattato di amicizia e cooperazione bilaterale che il Parlamento avrebbe dovuto ratificare lo scorso luglio. C'è stato un rinvio, ma quel Trattato il Governo del Cavaliere non l'ha ritirato.

**Eritrea, Sudan, Libia...** Le vittime dei disperati viaggi verso l'Italia dal 1990 al 2009 sono 4.772: di questi 2.500 avevano diritto all'asilo. Il Popolo degli R.R. chiede giustizia. È un diritto che non può morire in un lager libico, in una fossa eritrea. O affondare nelle acque del Mediterraneo.❖

**MORIRE IN COLOMBIA**

L'attivista per i diritti umani, Norma Irene Perez, sequestrata e uccisa il 7 agosto scorso in Colombia, è stata assassinata perché aveva denunciato l'esistenza di una fossa comune.